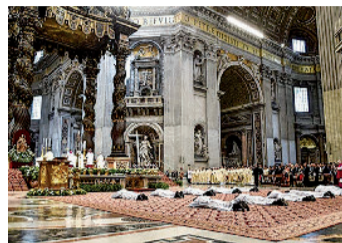


## Ordinazioni sacerdotali Domenica in San Pietro celebrazione del Papa



a pagina 5

Pagine a cura della Diocesi di Roma  
Coordinamento editoriale: Angelo Zema  
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi  
Piazza San Giovanni in Laterano 6  
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483  
www.avvenire.it  
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62  
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it  
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

## Gioco online, boom Dati che inquietano

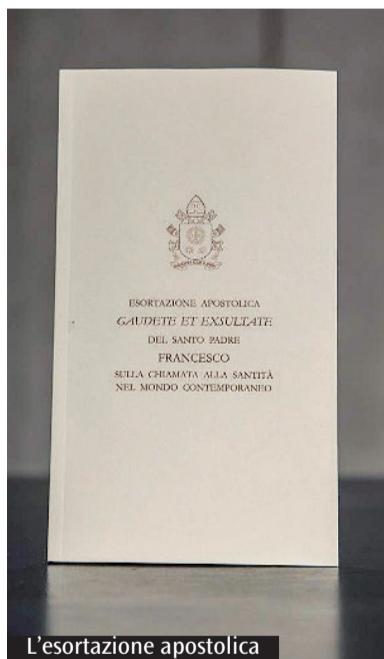
Nel 2017 il valore del mercato dei giochi online è stato pari a 1,38 miliardi di euro, più 34% rispetto al 2016. Ed è boom per casinò game e scommesse sportive. Gli italiani che hanno effettuato almeno una giocata online sono stati oltre 2 milioni (+22%). E si gioca sempre di più su smartphone e tablet. E quanto emerge dal Rapporto sul gioco online presentato dall'Osservatorio del Politecnico di Milano. Dati che inquietano. C'è un circuito vizioso che attira ormai sempre più persone, soprattutto giovani, con l'instaurarsi di forme di dipendenza preoccupanti e conseguenze devastanti in ambito economico, sociale, psicologico, sanitario. E per gli esperti il gioco su internet è spesso il primo passo verso l'accesso alle sale slot. Sono sempre loro, poi, a spiegare il meccanismo che si cela dietro il fenomeno (che è bene chiamare "gioco d'azzardo online"). E cioè che la stragrande maggioranza dei premi corrisposti ai giocatori è di minima entità per rafforzare la propensione a puntare ancora. Con l'effetto di creare un'illusione; la velocità di smartphone e tablet non fa che alimentarla. Servirebbe anche qui quell'alleanza educativa invocata in tanti ambiti. Prima che la piovra dell'azzardo dilaghi ancora. (A.Z.)

# il documento. Le beatitudini al centro della «Gaudete et exsultate» di Francesco La santità «della porta accanto»

DI ANGELO ZEMA

Una vita controcorrente all'insegna delle beatitudini: è questo l'identikit della santità secondo Papa Francesco. Una vita che abbia come regola di comportamento l'indicazione di Matteo 25 sul giudizio finale («Ho avuto fame...») e che sia vissuta come «combattimento permanente», contro la mentalità mondana e contro il diavolo. Evitando i pericoli dei due «sottili nemici della santità», lo gnosticismo e il pelagianesimo attuale, e di quelle ideologie che «mutilano il cuore del Vangelo». Entra nel cuore del Vangelo la nuova esortazione apostolica di Papa Francesco «Gaudete et exsultate» (che reca come sottotitolo «sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo»), presentata lunedì nella Sala stampa della Santa Sede (servizio in basso). «Rallegratevi ed esultate» (tratto da Matteo capitolo 5) sono le prime due parole del documento, un inno alla santità che, secondo il Papa, ha l'obiettivo di «far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale». Francesco elenca le beatitudini nella versione del Vangelo di Matteo. Ecco la povertà di spirito; la mitezza; il saper piangere con gli altri. Poi, la ricerca della giustizia «con fame e sete»; e qui il Papa sottolinea come sia «facile entrare nelle combriccole della corruzione, far parte di quella politica quotidiana del "do perché mi diano", in cui tutto è commercio. E quanta gente soffre per le ingiustizie, quanti restano ad osservare impotenti». Ecco la beatitudine della misericordia, con l'impegno al perdono; la purezza del cuore; l'impegno per la pace, in cui il Papa cita come pericolo «il mondo delle dicerie, fatto da gente che si dedica a criticare e a distruggere», «nemica della pace». Infine, la beatitudine dell'accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante le persecuzioni, realtà ancora attuale vissuta «sia in maniera cruenta sia in un modo più sottile, attraverso calunnie e falsità». «La grande regola di comportamento» per il Papa è il testo del capitolo 25 del Vangelo di Matteo. Francesco mette in guardia dalle ideologie che portano a «due errori nocivi»: quello dei cristiani «che separano queste esigenze del Vangelo dalla propria relazione personale con il Signore» (e così «si trasforma il cristianesimo in una sorta di Ong») e l'errore «di quanti vivono diffidando dell'impegno sociale degli altri, considerandolo qualcosa di superficiale, mondano, secolarizzato,

immanentista, comunista, populista o lo relativizzano come se ci fossero altre cose più importanti». E chiarisce: «La difesa dell'innocente che non è nato, per esempio, deve essere chiara, ferma e appassionata. Ma ugualmente sacra è la vita dei poveri che sono già nati, che si dibattono nella miseria». Il documento affronta anche il tema dei migranti, di vibrante attualità. «Spesso - scrive il Papa - si sente dire che, di fronte al relativismo e ai limiti del mondo attuale, sarebbe un tema marginale, per esempio, la situazione dei migranti. Alcuni cattolici affermano che è un tema secondario rispetto ai temi "seri" della bioetica. Che dica cose simili un politico preoccupato per i suoi successi si può comprendere ma non un cristiano, a cui si addice l'atteggiamento di mettersi nei panni di quel fratello che rischia la vita per dare un futuro ai suoi figli. Non si tratta dell'invenzione di un Papa o di un delirio passeggero». Ma i pericoli delle ideologie non si esauriscono qui. Il Papa richiama l'attenzione anche su due «falsificazioni della santità: lo gnosticismo e il pelagianesimo», antiche eresie di «allarmante attualità», nelle quali «si esprime un immanentismo antropocentrico travestito da verità cattolica». Anche «dentro la Chiesa», ammonisce Francesco, quando si pretende «di ridurre l'insegnamento di Gesù a una logica fredda e dura che cerca di dominare tutto». La dottrina, ribadisce, «non è un sistema chiuso». Quanto al nuovo pelagianesimo, Bergoglio mette in guardia da atteggiamenti come «l'ossessione per la legge» o «il fascino di esibire conquiste sociali e politiche» o «l'ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa». E ribadisce che il primato appartiene alle virtù teologali. Il Papa invita a «non avere paura della santità» e a contemplare non solo l'esempio dei santi beatificati o canonizzati ma di quelli «della porta accanto». Un invito rivolto a ciascuno. Nella vita consacrata, nel matrimonio, nel lavoro, nell'impegno educativo di genitore o nonno, nel servizio dell'autorità. Ricorda poi cinque grandi manifestazioni dell'amore per Dio e per il prossimo: sopportazione, pazienza e mitezza; gioia e senso dell'umorismo; audacia e fervore; il cammino nella comunità, «che custodisce i piccoli particolari dell'amore»; la preghiera costante. E sottolinea l'importanza di tre parole chiave come «combattimento, vigilanza e discernimento». Concludendo con una speranza: «Che queste pagine siano utili perché tutta la Chiesa si dedichi a promuovere il desiderio della santità».



L'esortazione apostolica

## L'invito di Bergoglio: nella quotidianità della vita siamo chiamati a far trasparire il volto del Maestro

Ci possono essere molte teorie su cosa sia la santità, abbondanti spiegazioni e distinzioni. Tale riflessione potrebbe essere utile, ma nulla è più illuminante che ritornare alle parole di Gesù e raccogliere il suo modo di trasmettere la verità. Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini (cf Mt 5,3-12; Lc 6,20-23). Esse sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: «Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?», la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini.[66] In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita. La parola "felice" o "beato" diventa sinonimo di "santo", perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera

beatitudine. Nonostante le parole di Gesù possano sembrarci poetiche, tuttavia vanno molto controcorrente rispetto a quanto è abituale, a quanto si fa nella società; e, anche se questo messaggio di Gesù ci attrae, in realtà il mondo ci porta verso un altro stile di vita. Le Beatitudini in nessun modo sono qualcosa di leggero o di superficiale; al contrario, possiamo viverle solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio. Torniamo ad ascoltare Gesù, con tutto l'amore e il rispetto che merita il Maestro. Permettiamoci di colpirci con le sue parole, di provocarci, di richiamarci a un reale cambiamento di vita. Altrimenti la santità sarà solo parole...

Francesco  
(«Gaudete et exsultate», dal capitolo terzo)

## Un tesoro che non è riservato agli eroi

La presentazione del testo alla Sala stampa vaticana con De Donatis, Valente e Bignardi. L'arcivescovo: «Giunge in un momento in cui si ha sete di luce»

DI ROBERTA PUMPO

Una esortazione apostolica che permette a tutti di trovare il tesoro della santità, che non è riservato agli eroi o a una categoria particolare di persone, non è una «montagna da scalare da soli» ma è alla portata della gente comune. È quanto emerso dalla conferenza stampa di presentazione di *Gaudete et*

*exsultate*, lunedì alla Sala stampa vaticana. Il vicario di Roma, Angelo De Donatis, si è soffermato sul primo e sul quinto capitolo del documento - 102 pagine e 177 paragrafi - e ha posto l'accento sulla «sfida dell'esortazione che vuole mostrare l'attualità perenne della santità cristiana e proporla a tutti come meta del proprio cammino, una chiamata che il Signore rivolge a tutti». Per l'arcivescovo il testo «giunge in un momento in cui si ha sete di luce». La santità è un dono che il Signore fa ad ogni uomo per poter vivere una esistenza ricca di senso che si contrappone al «male di vivere o all'accettazione del non senso della realtà». Il Papa «vuole puntare l'attenzione su ciò che è decisivo ed essenziale nella vita cristiana e ad ampliare lo sguardo», ha spiegato

De Donatis. Ha poi riassunto il primo capitolo in quattro punti evidenziando, tra l'altro, che la santità si può raggiungere vivendo «la nostra esistenza ordinaria in maniera straordinaria perché resa bella dalla grazia di Dio e non si può aspirare alla santità da soli». Il percorso però è minato da ostacoli, «richiede vigilanza costante. Per affrontare serenamente questo cammino - ha avvertito De Donatis - dobbiamo chiedere il dono del discernimento». Il giornalista Gianni Valente si è invece concentrato sul secondo capitolo di *Gaudete et exsultate* nel quale si parla delle «antiche eresie nemiche della santità: lo gnosticismo e il pelagianesimo», ma ha spiegato che l'intento del Papa non è quello di iniziare «battaglie culturali contro, bensì

pregare il Signore di liberare la Chiesa da queste eresie che possono fermare il cammino di tante persone verso la santità». L'ex presidente di Azione cattolica Paola Bignardi è stata colpita dalla «determinazione con la quale il Santo Padre sostiene che la santità è per tutti» e ha ribadito che «se non vi è vocazione o condizione esistenziale incompatibile con la chiamata alla santità, allora non vi è vita cristiana che non può realizzarsi pienamente se non nella prospettiva della santità, non vi sono percorsi intermedi o accomodamenti». Soffermandosi sui pilastri della vita cristiana, vale a dire le Beatitudini e la regola di comportamento riportata nel capitolo 25 del Vangelo di Matteo, Bignardi ha affermato che «la via della santità è la via della gioia».



De Donatis (foto Gennari)

la scheda

### Terza esortazione apostolica dopo la «Evangelii gaudium» e la «Amoris laetitia»

La *Gaudete et exsultate* è la terza esortazione apostolica di papa Francesco dopo la *Evangelii gaudium*, del 2013, e la *Amoris laetitia*, del 2016, che faceva seguito alle due assemblee sinodali dedicate alla famiglia. Un documento diviso in cinque capitoli, intessuto di moltissime citazioni bibliche ma anche di testi di Giovanni Paolo II e Paolo VI, di Conferenze episcopali, di santi come Tommaso d'Aquino, Ignazio di Loyola e Francesco d'Assisi e di scrittori come Bloy e Malègue. Joseph Malègue è uno scrittore francese caro a Bergoglio, nato nel 1876 e morto nel 1940. Ed è citato nella *Gaudete et exsultate* a proposito della «santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio» (GE 7).



## Il vescovo Ricciardi ai medici: servire e custodire la vita

Lettera del presule, figlio di un dottore, ai sanitari di ospedali e case di cura romane. «Dare speranza, incontrare l'uomo»

DI GIULIA ROCCHI

«La malattia non conosce condizioni, età, provenienza sociale. Fa parte della nostra vita. Per questo ci siete voi, medici. Per questo c'era mio padre. Mi permetto quindi di rivolgermi a voi, con il rispetto e la stima che meritate, per sostenermi nella risposta a questa vocazione a servizio dell'uomo. E vi dico subito grazie! Grazie per aver risposto a questa chiamata. Grazie perché vi prendete cura di noi». Ci sono gratitudine e riferimenti personali nella «Lettera ai medici» che il vescovo

Paolo Ricciardi, delegato diocesano per la pastorale sanitaria, ha deciso di inviare a coloro che ogni giorno si dedicano degli ammalati. In calce, una firma che sintetizza un programma pastorale: «Paolo, vescovo, figlio di medico, ora chiamato a essere padre per i malati di Roma e per chi se ne prende cura».

La lettera – un libretto di 15 pagine – è stata diffusa giovedì 12, memoria liturgica di san Giuseppe Moscati. «Medico santo» il cui esempio Ricciardi richiama nel testo, così come non mancano i riferimenti a Gesù che operava guarigioni. «Al di là di tutti gli studi di medicina, necessari per curare le persone – scrive il vescovo –, vi siete accorti, pian piano, di quanto sia necessario e faticoso il saper comunicare, assumere "la medicina delle relazioni umane", abbandonando il linguaggio che solo "gli addetti ai lavori" possono capire, per accostarvi all'uomo, così com'è, nella particolare situazione di fragilità fisica, psicologica e spiri-

tuale che dà la malattia. Sì, incontrare l'uomo». Da figlio di medico, da sacerdote, Ricciardi comprende che «che non è facile, ogni giorno, relazionarsi con i malati – in particolare con quelli gravi – e con i loro familiari. In un tempo in cui sembra che la malattia grave o, come si usa dire "un brutto male", colpisce sempre più persone, "visita" ogni famiglia, è facile cadere nel pessimismo... Ci si rende conto che, nonostante tutti gli studi e le ricerche, il "male" è sempre imprevedibile».

In questi casi, e non solo, sempre necessario «dare speranza, a custodire e servire la vita, sempre! In un tempo in cui si parla di "aiutare le persone a morire", voi medici, anche quando dovete arrendervi alla impossibilità della guarigione fisica del malato, voi servite la vita e la salute dal primo all'ultimo istante, contribuendo a rendere ogni attimo dell'esistenza di una persona "pieno", anche quando la sofferenza è grande (e sempre incomprensibile). Avete questa grande

missione – e di questo vi ringrazio – di "prendervi cura" di tutta la vita e della vita di tutti» Sempre con amore.

«Amare significa donarsi – scrive Ricciardi –, muoversi e commuoversi, mettere l'altro prima di noi. Quanto è efficace, ancora oggi la medicina dell'ascolto, della comprensione, di uno sguardo amichevole!». Anche al di fuori dell'orario lavorativo. «Penso ora anche a tanti medici che, al di là del loro lavoro, offrono aiuto a pazienti bisognosi – scrive ancora Ricciardi –, che non riusciranno mai a pagare alcune cure, in un servizio di volontariato. Se "visitare gli ammalati" è un'opera di misericordia, tanto più lo è per voi medici: non una routine quotidiana da fare, per riempire carte e cartelle, ma un'occasione per vivere l'amore nello specifico della vostra missione, con la forza della scienza e l'attenzione della vostra coscienza, a servizio dell'uomo». La lettera sarà distribuita a tutti i medici di ospedali e case di cura romane.

L'incontro e la Messa con oltre 550 missionari della misericordia. Il ricordo di due suoi confessori, un sacramentino e un cappuccino  
«Non violare lo spazio sacro di una persona»

# Francesco: portare nel mondo il perdono

DI CHRISTIAN GIORGIO

L'incontro con i missionari della misericordia, il "corpo speciale" di confessori che ha istituito durante lo scorso Giubileo, Francesco l'ha terminato con due aneddoti. Agli oltre 550 sacerdoti provenienti dai cinque continenti che martedì affollavano la Sala Regia del Palazzo Apostolico, il Papa ha voluto parlare di due «grandi confessori», un sacramentino e un cappuccino, che conobbe in Argentina, a Buenos Aires. Con il primo, padre Asti, l'allora provinciale della Compagnia di Gesù Jorge Mario Bergoglio si confessava spesso: «Com'era buono. Era un uomo che ti dava il coraggio di andare avanti». Morì a 94 anni. Andando a trovarlo alla camera ardente, «mentre facevo finta di sistemare i fiori – ha ricordato il Papa sorridendo – ho fatto così e ho preso la croce» del suo rosario. «Quella croce la porto qui con me da quel

momento e chiedo a lui la grazia di essere misericordioso, la porto con me sempre». Il secondo confessore di cui ha parlato il Papa è «un cappuccino che ha la coda dei penitenti, non finisce mai». Ha 92 anni e confessa ancora al santuario della Madonna di Pompei nella capitale argentina. «È un gran misericordioso». Una volta, aveva 85 anni, «venne da me per dirmi "ho un problema: a volte mi viene di perdonare troppo e mi viene uno scrupolo. Allora vado in cappella davanti al tabernacolo e chiedo scusa al Signore per aver perdonato troppo. Perdonami... Ma bada bene che sei stato tu a darmi il cattivo esempio!". Così pregava quell'uomo». A due anni dall'istituzione, durante il Giubileo della Misericordia, «ho ricevuto molte testimonianze di conversioni – ha detto Francesco – che si sono realizzate tramite il vostro servizio», per questo «ho ritenuto opportuno che ancora per un po' il vostro mandato potesse essere

prolungato». Il messaggio «che portiamo a nome di Cristo è quello di fare pace con Dio. Il nostro apostolato è un appello a cercare e ricevere il perdono del Padre», ha detto il Pontefice a coloro cui ha conferito una speciale autorità di assoluzione per tutti i peccati. I missionari hanno ascoltato delle catechesi e offerto delle testimonianze sulle attività pastorali svolte nelle proprie diocesi.

«Dio ha bisogno di uomini che portino nel mondo il suo perdono e la sua misericordia – ha sottolineato Francesco –. Questa responsabilità è posta nelle nostre mani e richiede uno stile di vita coerente con la missione che abbiamo ricevuto». Bisogna riconoscere «l'agire della grazia e il suo primato», ha continuato il Papa, nella consapevolezza che «la riconciliazione non è, come spesso si pensa, una nostra iniziativa privata o il frutto del nostro impegno. La prima iniziativa è del Signore». E per esprimere questo concetto, Francesco riprende il neologismo che già in altre occasioni aveva utilizzato: «primear», per spiegare la dinamica del «primo atto con il quale Dio ci viene incontro». Ecco perché «quando si accosta a noi un penitente, è importante e consolante riconoscere che abbiamo davanti a noi il primo frutto dell'incontro già avvenuto con l'amore di Dio». Non potrebbe esserci vera riconciliazione «se questa non partisse dalla grazia di un incontro con Dio che precede quello con noi confessori». All'altare della Cattedra in San Pietro, Francesco ha poi presieduto la concelebrazione eucaristica con i missionari. Nell'omelia, il Papa li ha invitati a essere «preti normali, semplici, miti, equilibrati, ma capaci di lasciarsi costantemente rigenerare dallo Spirito, docili alla sua forza, interiormente liberi – anzitutto da se stessi – perché mossi dal vento dello Spirito che soffia dove vuole». La presenza viva del Signore – ha concluso il Papa – «produce una forza di attrazione che tende a raggiungere tutti, nessuno escluso». Un «dinamismo» cui porre a servizio «il vostro specifico ministero di missionario della misericordia».

## La celebrazione in piazza San Pietro «Dio ama entrare "a porte chiuse"»

Nelle piaghe di Gesù il cristiano può vedere il Risorto e sperimentare il suo amore smisurato per l'uomo il quale non deve vergognarsi del suo peccato ma farsi abbracciare da Dio. «Il vero dramma è quando non ci si vergogna più di niente. Non abbiamo paura di provare vergogna. Passiamo dalla vergogna al perdono». Papa Francesco lo ha rimarcato domenica scorsa, nella Messa celebrata in piazza San Pietro nella seconda domenica di Pasqua, o della Divina Misericordia, festa istituita da Giovanni Paolo II nel 2000 in occasione della canonizzazione di suor Faustina Kowalska. Davanti a cinquantamila fedeli Bergoglio ha ribadito che la misericordia del Signore «non è una sua qualità tra le altre, ma il palpito del suo stesso cuore». Con il Santo Padre hanno concelebrato 60 tra cardinali e vescovi e 550 missionari della misericordia, giunti da tutto il mondo per partecipare al secondo incontro organizzato per loro, dall'8 all'11 aprile, dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Questi sacerdoti, nominati esclusivamente dal Papa in occasione del Giubileo straordinario di due anni fa, sono complessivamente 897, hanno la facoltà di assolvere anche i peccati solitamente riservati alla Sede Apostolica e la loro funzione è stata prorogata dallo stesso Bergoglio, che li ha ricevuti martedì. Durante l'omelia Francesco ha ricordato che per sperimentare l'amore di Dio bisogna lasciarsi perdonare. Il fedele che prova imbarazzo accostandosi al confessionale

deve comprendere la vergogna e «vederla non come una porta chiusa, ma come il primo passo dell'incontro. Quando proviamo vergogna, dobbiamo essere grati: vuol dire che non accettiamo il male, e questo è buono». Per toccare l'amore di Dio bisogna superare la «porta» della rassegnazione e quella «a volte blindata del nostro peccato. Quando commetto un peccato grande, se io, in tutta onestà, non voglio perdonarmi, perché dovrò farlo Dio? – ha detto il Papa –. Questa porta, però, è serrata solo da parte nostra, per Dio non è mai invalicabile, Lui ama entrare proprio "a porte chiuse", quando ogni varco sembra sbarrato. Egli non decide mai di separarsi da noi, siamo noi che lo lasciamo fuori». Commentando il Vangelo del giorno tratto da Giovanni e relativo all'incrudelimento di Tommaso, Bergoglio ha sottolineato come il cristiano può vedere Gesù attraverso le sue piaghe: «Possiamo ritenere e dirci cristiani, parlare di tanti bei valori della fede, ma, come i discepoli, abbiamo bisogno di vedere Gesù toccando il suo amore». Prima della benedizione finale, un appello per la Siria. «Pregate per me e preghiamo insieme per i vostri fratelli rifugiati siriani. Niente può giustificare l'uso di strumenti di sterminio contro persone e popolazioni inermi. Preghiamo perché i responsabili politici e militari scelgano la via del negoziato, la sola che può portare a una pace che non sia quella della morte e della distruzione».

Roberta Pumpo



## 8xmille, l'esperienza di una parrocchia di periferia

Sensibilizzazione attiva in 200 comunità. A Mezzocammino la storia di san Giovanni XXIII Oggi la giornata diocesana

Stand informativi all'esterno delle chiese e, all'interno, tanti incaricati che racconteranno tutto quello che si riesce a fare grazie ai fondi dell'8xmille. Si svolge oggi a Roma la giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, che coinvolgerà oltre duecento parrocchie della diocesi. «Il periodo di sensibilizzazione – annunciano però dal Sovvenire diocesano, il Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa – durerà fino al 30 settembre, data di scadenza ultima per presentare la scheda

firmata, da parte di chi fa il modello unico telematico o ha solo la Cu (l'ex Cud). I lavoratori e pensionati esonerati dalla dichiarazione dei redditi avranno la possibilità di esprimersi firmando la scheda che possono trovare nelle parrocchie che aderiscono al Sovvenire diocesano». Ogni anno, la Chiesa cattolica riceve grazie ai fondi dell'8xmille circa un miliardo di euro. «Questa cifra è scesa, ad oggi è di 986 milioni», sottolineano ancora dal Sovvenire. Colpa del fatto, spiegano, che «oltre il 50% delle schede non reca alcuna indicazione per la destinazione dell'8xmille». Perciò la sensibilizzazione e la mobilitazione sono importanti durante tutto l'anno. Hanno colto l'occasione della festa patronale per un incontro di formazione sul tema, ad esempio, nella parrocchia di San Giovanni XXIII, come spiega Lisa Manfrè, responsabile del Sovvenire nella comunità

di Mezzocammino. «La nostra parrocchia ha una storia molto particolare – racconta –: dopo i primi sei mesi trascorsi su un marciapiede, dal quale il nostro parroco don Vittorio Bernardi celebrava le Messe, è arrivato prima un piccolo prefabbricato e poi un secondo nel quale tutt'ora stiamo da ormai 11 anni. Tuttavia la comunità continua a crescere mentre gli spazi restano sempre gli stessi. Ciò comporta che molti parrocchiani la domenica partecipano alla Messa in piedi davanti all'entrata e spesso, con grande dolore, nonostante il grande impegno non riusciamo ad aiutare tutte le famiglie bisognose che ne avrebbero bisogno perché non abbiamo ambienti sufficienti per accogliere tutti. Nonostante ciò – prosegue Manfrè – non siamo affatto scoraggiati e organizziamo costantemente numerose attività per i bambini e i giovani». Seimila famiglie fanno capo a questa

comunità, dove non mancano le iniziative per avvicinare gli abitanti della zona alla vita parrocchiale: dal "cineoratorio", che prevede la programmazione di film adatti ai più piccoli, alla maratona nel quartiere, in programma per il 12 maggio, passando per l'oratorio estivo. A Mezzocammino aspettano un vero edificio sacro: la costruzione di nuove chiese è finanziata anche con i fondi raccolti dall'8xmille. Rientra nell'ambito di quelle "Esigenze di culto e pastorale" per cui sono stati spesi 361 milioni: progetti di volontariato, di assistenza sociale, tutela e restauro dei beni culturali ecclesiastici che costituiscono il 70% del patrimonio artistico italiano. Agli "Interventi di carità"

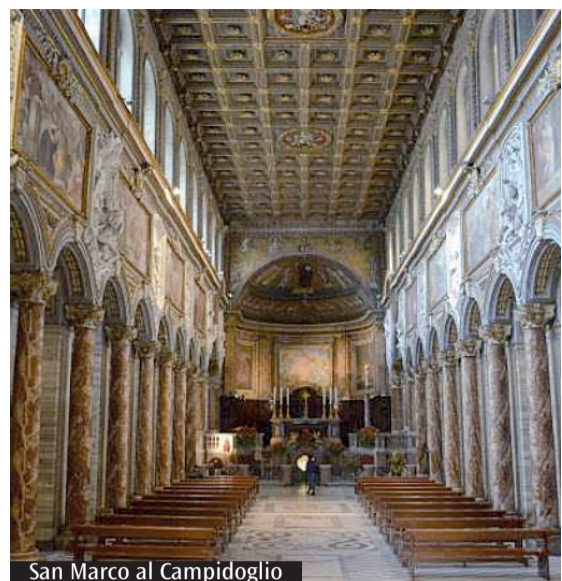


La festa a San Giovanni XXIII

sono stati destinati 275 milioni, nelle diverse diocesi italiane. A Roma, grazie a una parte di questa cifra, va avanti il progetto Quartieri Solidali dedicato alle persone più fragili, soprattutto anziani e ammalati, fornendo compagnia, assistenza, telesecoloro durante tutto l'anno. Infine, 350 milioni sostengono i sacerdoti.

Giulia Rocchi

# Oratorio a San Marco, proposta Orp su Bernadette



San Marco al Campidoglio

In coincidenza con il 160° anniversario delle apparizioni a Lourdes, in preparazione alla Notte Sacra del 12 maggio e anticipando il pellegrinaggio diocesano nella cittadina dei Pirenei in programma ad agosto, il 21 aprile si tiene nella basilica di San Marco Evangelista al Campidoglio l'oratorio sacro "Aquerò", dedicato a santa Bernadette Soubirous. Promuove l'iniziativa - con inizio alle 21, ingresso libero e gratuito - l'Opera romana pellegrinaggi, che con l'occasione presenterà appunto il pellegrinaggio diocesano previsto dal 27 al 30 agosto. «Lourdes è il luogo dell'incontro - spiega monsignor Remo Chiavarini, amministratore delegato dell'Opera romana -. Incontro fra la povertà della grotta ai tempi di Bernadette e la presenza della Vergine Maria,

fra la povertà dell'uomo e la ricchezza di Dio. L'amore di Dio che viene a cercarci per perdonarci e amarci si manifesta anche in Bernadette, santa non per le apparizioni ma per la vita, una giovane tenace e forte nonostante la povertà e la mancanza di istruzione. "Aquerò", preparandoci spiritualmente nella Notte Sacra, ci aiuterà a riflettere sul grande mistero d'amore dell'incontro fra Dio e gli uomini». "Aquerò" è ideato e scritto da Marcello Bronzetti, compositore di musica sacra e tra gli ideatori del Festival di Cortona e della Notte Sacra di Roma. L'oratorio vede la partecipazione di Fatima Rosati, Fatima Lucarini e del Coro e Orchestra "Fideles et Amati"; è stato presentato per la prima volta lo scorso 11 febbraio nella chiesa di Santa Bernadette a

Lourdes davanti a oltre tremila persone, con la collaborazione del Santuario di Nostra Signora di Lourdes. «È il racconto del cammino spirituale di Bernadette dal primo incontro con la Vergine Maria alla sua morte - spiegano dall'Orp -. "Aquerò" non è solo il racconto delle apparizioni, è l'addentrarsi nell'esperienza umana della presenza di Dio. Un viaggio nel rapporto profondo fra la Madonna e Bernadette. È un'opera musicale che nasce dal desiderio di fare della musica e del teatro arti di evangelizzazione con un libero riferimento alla forma dell'oratorio. Il linguaggio musicale adottato è un linguaggio moderno che coniuga sonorità e vocalità contemporanee al sapore classico ed essenziale di un coro e un'orchestra da camera». Pietro Mariani

## Il Papa al Divino Amore il 1° maggio per il Rosario Il 5 sarà a Tor Vergata con i neocatecumenali

Il 1° maggio alle 17 Papa Francesco sarà al santuario del Divino Amore per la recita del Rosario, in apertura del mese mariano. Lo ha annunciato il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Greg Burke. Sabato 5 maggio, alle 11, il Pontefice presiederà a Tor Vergata l'incontro con il Cammino neocatecumenale, in occasione del 50° anniversario dell'inizio del Cammino a Roma. Venerdì prossimo il Papa sarà in visita pastorale ad Alassano e Molfetta, a 25 anni dalla morte di don Tonino Bello, mentre domenica 22 presiederà la Messa nella basilica di San Pietro per le ordinazioni sacerdotali (servizio a pagina 3). Il 19 maggio, nella Sala del Concistoro, presiederà un Concistoro ordinario pubblico per alcune cause di canonizzazione. Il 20 maggio, domenica di Pentecoste, è in programma alle ore 10 la Messa nella basilica di San Pietro.

Nei prossimi mesi l'apertura di uno sportello antiviolenza in una casa famiglia alla Pineta Sacchetti. Annuncio del Centro

per la pastorale familiare alla presentazione di un libro sull'argomento con esperti e rappresentanti di istituzioni

# Violenza sulle donne La diocesi si mobilita

DI CHRISTIAN GIORGIO

Armonizzare le differenze tra i sessi per disinnescare la violenza sulle donne, creare insieme strumenti efficaci per restituire dignità e camminare fianco a fianco alle vittime. Nel farsi prossima, nel toccare le piaghe reali di una sofferenza maturata, molte volte, in famiglia, la Chiesa di Roma ha deciso di aprire nei prossimi mesi uno sportello antiviolenza che si avvarrà del supporto di professionisti, psicologi, avvocati, assistenti sociali e ostetriche che aiuteranno a sostenere le donne e i loro figli vittime di abusi. La sede sarà quella della casa famiglia Mater Admirabilis che sarà aperta in via della Pineta Sacchetti. Ad annunciarlo è stato monsignor Andrea Manto, direttore del Centro per la pastorale familiare della diocesi, nella presentazione, giovedì in Vicariato, del libro *Violenza sulle donne* pubblicato dalla Fondazione Ozanam-San Vincenzo De Paoli in collaborazione con il Centro diocesano. In diversi consultori è già stata attivata anche l'ostetricia di comunità, ha annunciato il sacerdote, un progetto che prevede una formazione specifica per ostetriche a riconoscere, durante la gravidanza e nel puerperio i segni di violenza. Per Manto «la famiglia è fatta anche di ombre e vogliamo aiutarla perché queste situazioni difficili siano conosciute e prevenute in modo che non si arrivi ai drammi raccontati dai media». Nel corso della presentazione del libro, che per il professor Giuseppe Chinnici - presidente di Fondazione Ozanam - è «uno strumento di supporto e di aiuto a chi è vittima e a chi opera nelle associazioni di volontariato», è intervenuto per un saluto il vicario

Angelo De Donatis. L'arcivescovo ha riflettuto sull'importanza di un'alleanza tra «Chiesa, istituzioni, credenti e non credenti» per «contrastare la mercificazione e la sopraffazione che trova un assurdo sfogo sulla donna». Tutti coloro che si professano cristiani «devono essere impegnati in un percorso di riscatto dell'umano», perché «dove la violenza non viene redenta resta una ferita che genera altra violenza». Molte volte il problema, come

**De Donatis: un'alleanza contro la sopraffazione «Di fronte a questo non possiamo tacere» I cristiani «devono essere impegnati in un percorso di riscatto dell'umano»**

dimostrano le testimonianze contenute nel volume, emerge tra le mura domestiche; «di fronte a questo non possiamo tacere, il Papa ci chiede di denunciare la violenza tacita, i maltrattamenti e le varie forme di schiavitù che costituiscono non una dimostrazione della forza maschile ma un degrado violento». Tuttavia - ha concluso De Donatis - «la risposta non può essere la delegittimazione della famiglia. Occorre al contrario fare più famiglia, sostenerla e costruire relazioni più mature». Il libro, curato da Maria Rosa Ardizzone e Maria Francesca Francesconi, contiene informazioni sui centri e le strutture a sostegno delle donne nel percorso di uscita. Molteplici i contributi che spaziano da quelli dei rappresentanti delle istituzioni a esperti, studiosi, responsabili di strutture (Ceis, Rising, il Consultorio La Famiglia). «Una pluralità di voci e di esperienze di vita e di impegno sociale - ha sottolineato Chinnici - che rendono unico e prezioso questo progetto che vede il patrocinio del Vicariato». Le curatrici hanno avuto modo di sottolineare, dopo un intermezzo musicale del Coro della Casa internazionale delle donne diretto



L'incontro nell'Aula della Conciliazione (foto Gennari)

da Patrizia Nasini, la molteplicità dei temi affrontati: «Dalla violenza di genere, con le testimonianze delle vittime, all'approfondimento pedagogico, psicologico e sanitario, prendendo spunto anche dalle ricerche nazionali e internazionali che hanno affrontato il tema della violenza assistita». Per Ardizzone «ogni violenza, chiunque sia o commetterla, segna il fallimento di un processo educativo che non ha insegnato a considerare l'altro come persona ma come oggetto». È

necessario rispettare l'alterità, quindi, e «intervenire sviluppando una educazione ai sentimenti, all'affettività, all'amore e al rispetto dell'altro». Dello stesso parere la giurista Francesconi: «La norma di legge non può essere l'unico fattore di risoluzione della violenza. Bisogna insistere su quel cambiamento culturale per le nuove generazioni finalizzato alla conoscenza di una sana affettività che precinda dal sentimento di possesso dell'uomo sulla donna».



La mostra a San Salvatore in Lauro (foto Gennari)

## «L'Infinito» di Leopardi esposto a San Salvatore in Lauro

Quindici versi che da poco meno di due secoli rappresentano più di ogni altra composizione l'essenza della poesia: sono quelli de *L'infinito*, che Giacomo Leopardi scrisse nel settembre del 1819 a 21 anni di età, e il cui manoscritto è esposto tra gli altri in "Infinito 200", da giovedì nei locali del complesso di San Salvatore in Lauro, nell'ambito delle iniziative "Il Pio Sodalizio dei Piceni per le Marche colpite dal sisma". La mostra è stata inaugurata da un convegno a cui hanno partecipato curatori e docenti di letteratura, per promuovere non solo l'evento, visitabile per due mesi a eccezione dei giorni festivi, ma la nostra intera cultura di cui Leopardi rappresenta una delle tante eccellenze. «Questa poesia vale più del pil italiano - afferma Davide Rondoni, poeta e ideatore di "Infinito 200" -, ma in generale sono l'arte e la poesia il vero bene comune in Italia. Questo dobbiamo dirlo soprattutto in un momento come questo, in cui si avverte la necessità di un cambio, di un ridisegno del Paese». Un mutamento che si avverte necessario anche "materialmente" nelle terre colpite dai terremoti, e tra queste le Marche. Il sisma del 2016 è infatti parte in causa della mostra, perché le carte e i documenti originali sono stati prestati dal comune di Visso, in provincia di Macerata, e sottratti ai luoghi in cui erano conservati in quanto non più visitabili per i danni subiti. Ci sono gli autografi dei sonetti, la *Prefazione al Petrarca*, la *Epistola al conte Carlo Pepoli*, gli idilli, una statua e due busti del poeta, dipinti con

scenari marchigiani perduti nel tempo. Ma è ovviamente *L'infinito* ad attirare ogni attenzione, con le particolarità del corsivo leopardiano, così elegante e proteso in avanti, e quell'incertezza al verso quattordici, dove un tratto della penna è tirato a sostituire "infinità" con "immensità". «In questa poesia succede qualcosa. Non sono versi fermi, al contrario sono pieni di movimento - spiega Andrea Gareffi, docente a Tor Vergata -. All'inizio Leopardi si "finge", sente l'infinito e il suo cuore quasi si "spaura" perché è inimmaginabile. Poi una voce parla tra le fronde, e qualcosa cambia: dalla comparazione tra la voce e quell'infinito silenzio, in questo spazio che l'uomo può avere da un segno, il pensiero si annega e il naufragare diventa dolce». Leopardi intendeva che l'uomo è legato per sua natura a qualcosa di smisurato. Ricorrono nei versi gli elementi di una riflessione sentimentale: una "profondissima quiete" e il silenzio, una volta definito sovrumano e un'altra infinito. Espressioni un poco stridenti nell'epoca della condivisione totale. «Luttavia non è detto che lo sciamo continuo di parole sia il contrario del silenzio - dice Davide Rondoni -. Molto dipende dall'atteggiamento del cuore. È chiaro che il ritmo del parlare, della comunicazione di oggi sembra negare gli spazi del silenzio, ma in realtà il cuore trova sempre i suoi spazi. Quelli di duecento anni fa magari sono diversi, è vero. Quelli di adesso sono certamente più brevi, più sincopati ma non per questo meno profondi».

Alessio Nannini



L'Ateneo Regina Apostolorum

Messaggio del cardinale Sodano per la festa dell'ateneo: far crescere e amare sempre più la Chiesa e la sua dottrina

## Il Regina Apostolorum compie 25 anni

Nel giorno della solennità dell'Annunciazione del Signore, il 9 aprile, si celebra anche la festa dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, che quest'anno ha dato il via alle celebrazioni per il venticinquesimo anniversario dalla fondazione dell'istituto di via degli Aldobrandeschi. La missione dell'Ateneo è stata ed è quella di «formare uomini e donne che siano capaci di testimoniare amore: vuole formare apostoli del Verbo Incarnato - ha sottolineato il rettore padre Jesús Villagrasa all'apertura della celebrazione -. Il nome e lo stemma dell'Ateneo ricordano la Pentecoste; gli apostoli, riuniti intorno a Maria, ricevono lo Spirito Santo, per portare il fuoco dell'amore divino fino all'ultimo angolo della terra». Ancora,

ha proseguito il religioso, «diamo inizio al giubileo del venticinquesimo, nel nostro cuore, guardando al passato, con un fervido ringraziamento a Dio e a tutte le persone che hanno reso possibile tutto quello che con tanto amore è stato possibile fare. Guardando al futuro, con una salda speranza nell'aiuto divino perché grande è la sua misericordia. Ancora, guardando al presente, vedendo attorno all'altare questa comunità di fratelli, ci sentiamo più una *universitas*, che vuol fare la verità nella carità: *veritatem facientes in caritate*. Ha invitato i suoi saluti e i suoi auguri all'istituzione accademica anche il cardinale Angelo Sodano, decano del Collegio cardinalizio: «Ben volentieri mi unisco a Voi in tale circostanza tanto più che

già avevo partecipato nel 2003 al primo decennio di fondazione del vostro Ateneo, tenendo pure la lezione inaugurale dell'anno accademico 2003-2004. In questi 25 anni di vita dell'Ateneo è stato compiuto un grande cammino e c'è davvero il dovere di rendere grazie a Dio per il suo grande sviluppo... Non mi resta, quindi, altro che invitarvi a continuare nel cammino percorso, collaborando con tutte le Università ecclesiastiche di Roma, al servizio della Santa Chiesa. In questo vostro anniversario di fondazione, desidero poi esprimere l'augurio che già vi rivolsi nel 2003, e cioè che il vostro Pontificio Ateneo continui a far crescere ed amare sempre più la Santa Chiesa di Cristo e la sua dottrina salvatrice per gli uomini di ogni tempo». (R. S.)

**STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO**  
Ufficio Generale del Centro di Responsabilità Amministrativa "ESERCITO ITALIANO"  
Via XX Settembre, 123  
00185 Roma  
**ESTRATTO AVVISO PROCEDURA RISTRETTA**

Ai sensi dell'art. 216 co. 11 del D.Lgs. 18 aprile 2016 n. 50, si dà avviso che questo Ufficio Generale ha esposto una procedura ristretta per la somministrazione di corsi professionali di lingua straniera/italiana suddivisa in 3 Lotti per un importo complessivo di € 6.812.360,00 IVA esente.

Il bando di gara è stato pubblicato su:  
- GUUE n. 2018/S 052 - 115502 in data 15 marzo 2018;  
- GURI V Serie Speciale - Contratti Pubblici n. 34 in data 21 marzo 2018.

Gli avvisi integrativi sono visionabili sul sito internet [www.esercito.difesa.it/comunicazione/Bandi-di-gara/Pagine/Elenco-Bandi.aspx](http://www.esercito.difesa.it/comunicazione/Bandi-di-gara/Pagine/Elenco-Bandi.aspx).

Ulteriori informazioni potranno essere assunte presso questo Ufficio Generale (tel. 0647357863).

IL RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO (Col. com. s. SM Paolo COSTANZO)

**MINISTERO DELLA DIFESA STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO**  
UFFICIO AMMINISTRAZIONE  
Via XX Settembre, 123/A 00187 Roma  
**ESTRATTO AVVISO DI AGGIUDICAZIONE**

A termine dell'articolo 216 - comma 11 - del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. si dà avviso che questo Ufficio Amministrazione ha aggiudicato la procedura ristretta in ambito Unione Europea per la stipula di un accordo quadro, della durata di anni 4, per la fornitura materiale di consumo informatico, di materiale di cancelleria e carta da stampa, ripartita in lotti.

Lotto 1: CPV: 30.12.51.00 Impresa aggiudicataria: MIDA s.r.l. Importo dell'appalto: € 576.700,00 IVA esclusa  
CIG: 7094004D48

L'avviso integrale di aggiudicazione è pubblicato sulla GUUE n. 2018/S 052-115502 in data 23/03/2018; b) sulla GURI - 5ª serie speciale - contratti pubblici n. 38 del 30/03/2018.

Ulteriori informazioni potranno essere chieste telefonando, tutti i giorni feriali dal lunedì al giovedì dalle ore 08.30 alle ore 16.00 ed il venerdì dalle ore 08.00 alle ore 12.00, ai numeri +390647358040, mail: [contratti@me.esercito.difesa.it](mailto:contratti@me.esercito.difesa.it).

IL CAPO SERVIZIO AMMINISTRATIVO (Ten. Col. com. s. SM Vincenzo GELORMINI)

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE

**Avenire**  
il quotidiano dei cattolici

Città metropolitana di Roma Capitale - CMRC  
Bando di gara - CIG 7428832ED

Questo ente indice una procedura PA art.59 com. 1 e 60 com.1. Dlgs 50/16, con il criterio di aggiudicazione del minor prezzo, per il servizio di ristorazione scolastica nelle scuole dell'infanzia comunali, nelle scuole elementari, primarie e secondarie di primo grado, e negli asili nido comunali del Comune di Civitavecchia, importo complessivo € 5.252.500,00 + IVA. Scadenza termine ricezione offerte 09/05/2018 h. 12:00. Seduta pubblica: 11/05/2018 h. 10:30. Pubblica: GUE 2018/S 061-14856 del 28/03/2018. Atti di gara visionabili sul sito [www.cittametropolitana-roma.gov.it](http://www.cittametropolitana-roma.gov.it)

Il direttore Dott. Paolo Borno

## «Longevity Run», prevenzione e sport con il Gemelli Check-up gratuiti il 19 aprile allo Stadio Martellini

In programma il 19 aprile la «Longevity Run», l'iniziativa prevista allo Stadio «Nando Martellini» di Roma (Terme di Caracalla) finalizzata a sensibilizzare la popolazione sull'importanza di uno stile di vita sano e sul valore della prevenzione per garantirsi una vita lunga e attiva. Alla conferenza di presentazione, al cinema Trevi, è intervenuto Roberto Bernabei, direttore del Dipartimento Scienze dell'invecchiamento, neurologiche, ortopediche e della testa-collo del Policlinico universitario Gemelli. Saranno infatti proprio gli specialisti del Gemelli a scendere in campo, in una giornata a metà tra sport e prevenzione, con check-up gratuiti per chi vorrà entrare al Martellini. «Dedichiamo ai romani una giornata all'insegnamento della prevenzione e dello sport», dichiara Daniele Frongia, assessore allo Sport, politiche giovanili e grandi eventi

cittadini di Roma Capitale – un momento di aggregazione che, grazie al potere unificante ed energizzante della corsa, vuole mettere a disposizione dei cittadini gli strumenti per tenere sotto controllo il proprio benessere, attraverso parametri semplici ed immediati». Per tutto il giorno, dalle 10 alle 19, i partecipanti potranno sottoporsi al check-up gratuito organizzato dai medici del Gemelli che eseguiranno la misurazione della pressione arteriosa, dei valori di glicemia e colesterolo, dell'indice di massa corporea, unitamente alla valutazione dello stile di vita, delle abitudini alimentari e di alcuni parametri di performance funzionale (come la forza muscolare e la funzione respiratoria). Al termine della visita verrà rilasciata una scheda di valutazione con consigli e raccomandazioni per un corretto stile di vita. «La Longevity Run», dichiara Francesco Landi, geriatra del Policlinico

Gemelli e docente alla Cattolica – intende promuovere attività volte ad indagare e diffondere le evidenze scientifiche su una longevità in buona salute fisica e mentale. Per invecchiare bene è importante prendersi cura di se stessi già da giovani e da adulti. Tra gli elementi vincenti, c'è una dieta equilibrata con il giusto apporto di proteine, anche da alimenti di origine animale di alta qualità, e l'attività fisica, da iniziare da giovani e proseguire anche in età avanzata. Dopo l'attività di screening, dalle ore 19.30 fino alle 21.30 – informa una nota del Gemelli – i partecipanti saranno chiamati a cimentarsi in attività sportive – realizzate in collaborazione con Purosangue, progetto internazionale di running solidale – che combinano elementi di fitness, di bici e di corsa. Per prenotarsi ai check up: [longevityrun@gmail.com](mailto:longevityrun@gmail.com); per iscriversi alle attività di fitness: [www.purosangue.eu](http://www.purosangue.eu).

### Giovani e lavoro Avviato il corso lanciato da pastorale sociale e Acli



Avviato lunedì il corso «Generare futuro», l'iniziativa promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e dalle Acli romane in collaborazione con altre realtà del mondo cattolico e laico (Cisl, Confcooperative, Ucid, Mlac, Mcl, Centro Elis), cofinanziato dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e realizzato dal Forum delle associazioni familiari e dalle Acli di Roma. «Un nuovo percorso rivolto ai giovani – spiegano i promotori – che si pone l'obiettivo di promuovere e rimettere al centro il lavoro quale perno di cittadinanza e sviluppo integrale della persona e della comunità, con un approccio valoriale, educativo in grado di fornire ai giovani un kit di strumenti per facilitarne l'ingresso e la permanenza nel mondo del lavoro». L'incontro è stato ospitato dall'Istituto

d'istruzione superiore «Leonardo Da Vinci». Sono intervenuti il vescovo ausiliare Gianrico Zucca; Lidia Borzi, presidente delle Acli di Roma e provincia; don Francesco Pesce, incaricato dell'Ufficio per la pastorale sociale della diocesi di Roma; Leonardo Becchetti (foto), docente di Economia politica all'Università di Tor Vergata. «Oggi – ha detto Becchetti – per un giovane che vuol trovare lavoro, il primo strumento è il desiderio, cioè avere un sogno e coltivarlo. Perché proprio su questo crinale (avere o non avere un desiderio) si gioca la distinzione tra chi avrà altissime probabilità di lavorare e chi invece correrà il rischio di diventare un Neet».



## Centro Astalli Guardare oltre l'accoglienza

Ripamonti: nel 2017 protetti circa 30mila migranti forzati. Presentato rapporto annuale dell'associazione

L'incontro promosso dal Centro missionario e da Migrantes al Maggiore con la Caritas e il ministero dell'Interno a un anno dal varo della legge Zampa

### Minori non accompagnati a Roma: lavorare in sinergia per farsi comunità

Lavorare in sinergia per farsi vera comunità che accoglie è la soluzione migliore prospettata sabato 7, nell'incontro promosso al Seminario Maggiore da Centro missionario e Ufficio Migrantes della diocesi, su «I minori non accompagnati interpellano la nostra città». A un anno dall'approvazione della legge Zampa sulle disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati, ne hanno parlato Simona Spinelli, viceprefetto del ministero dell'Interno, e Maria Franca Posa, responsabile dell'area minori della Caritas diocesana. Sono oltre 14.300 i minori stranieri non accompagnati censiti nel sistema di accoglienza italiano, di almeno 40 nazionalità; oltre 8.000 assistiti dalla Caritas negli ultimi 10 anni. «Non sono solo numeri – ha detto Posa –, ma singole storie drammatiche di persone che hanno visto la morte, patito la fame e la sete durante un viaggio durato



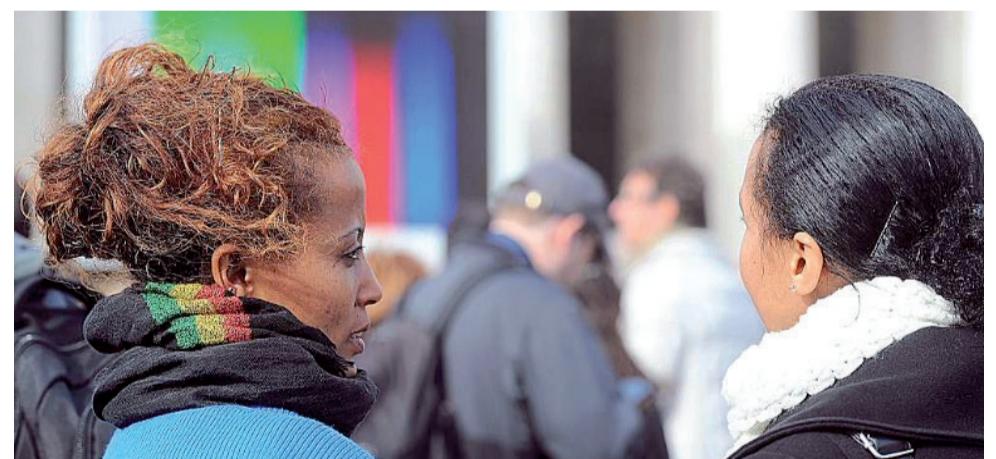
almeno due anni». Fondamentale creare rapporti di fiducia con il minore al fine di procedere all'identificazione, «mediante un approccio multidisciplinare – ha spiegato Spinelli –, psicologo, mediatore culturale e assistente sociale operano in sinergia». La legge ha introdotto la cartella sociale che «favorisce la circolazione dei dati utili con i centri di seconda accoglienza cui il minore viene affidato dopo i primi 30 giorni». Importanti anche le disposizioni in merito alle misure di accompagnamento verso la maggiore età: dei 5 centri Caritas, «due, quelli di seconda accoglienza – ha riferito Posa –, lavorano in questa direzione». Seguono i minori non accompagnati anche i tutori volontari: oltre 4.000 cittadini. (M. A.)

DI MICHELA ALTOVITI

Sono 65,5 milioni i migranti forzati nel mondo, il numero più alto mai registrato dalla fine della seconda guerra mondiale; il 10% di loro trova rifugio in Europa: nel 2017 sono stati 171.000, in Italia quasi 120.000. Sono alcuni dei dati presentati lunedì e contenuti nella diciassettesima edizione del rapporto annuale del Centro Astalli, sede italiana del Servizio dei Gesuiti per i rifugiati. «La nostra rete di accoglienza, nelle sue diverse sedi territoriali – ha spiegato padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli –, lo scorso anno ha protetto circa 30mila migranti forzati, 14mila nella sola sede di Roma»: chi scappa da crisi politiche, guerre e persecuzioni «è solo e vulnerabile e trova spesso la strada sbarrata da muri e recinzioni, noi tendiamo mani e ponti». Da qui la copertina del Rapporto annuale sulla quale campeggia il volto di una bambina che guarda lontano: «Una delle opere di street-art cui abbiamo voluto dedicare una sezione fotografica – ha chiosato Ripamonti –, perché l'arte può ridisegnare la topografia delle nostre città e, allora, il muro diventa luogo creativo che apre nuovi orizzonti». Sul rapporto tra comunicazione e una certa idea di migrazione è intervenuta Monica Maggioni, presidente Rai: «Le parole sono performanti della realtà e dell'idea che ne abbiamo: l'informazione non può e non deve sminuire la questione dei migranti», ma «è chiamata a farne un racconto fondato su dati, cifre e contesti, restituendo così a chi fruisce delle notizie la complessità di un problema». Le strutture del Centro Astalli sono presenti su tutto il

territorio nazionale e nel 2017, con diverse modalità, hanno accolto oltre 1000 persone, di cui a Roma 255 nei Centri Sprar e 161 nelle comunità di ospitalità. Sono stati 59.908 i pasti distribuiti alla mensa di via degli Astalli 14/A. Quasi 700 i volontari coinvolti nei diversi servizi, 20 i giovani impegnati nel Servizio civile. «Questo rapporto – ha spiegato ancora Ripamonti – non vuole essere una serie di numeri ma uno strumento utile per capire chi sono le persone che giungono in Italia per chiedere asilo e quali gli ostacoli burocratici che incontrano nel percorso del riconoscimento della protezione internazionale». All'attenzione alla singola persona con il proprio vissuto ha invitato padre Fabio Baggio, sottosegretario di Papa Francesco per la Sezione migranti e rifugiati

del Dicastero per lo Sviluppo umano integrale: «Massificare e uniformare non serve e non fa bene». Baggio ha sottolineato come «l'accoglienza non è sufficiente: bisogna guardare oltre» e agire a breve, medio e lungo termine secondo quanto suggerito dallo stesso Pontefice: «preoccupandoci, nell'immediato, di salvare le vite», quindi operando «per la trasformazione delle azioni politiche volte ad intervenire sulla questione dei migranti» per poi riuscire «ad eliminare alla radice le cause delle migrazioni forzate». Un impegno nel quale il Centro Astalli «intende continuare a perseverare – ha detto ancora Ripamonti – senza vergognarci di quanto abbiamo fatto e di quanto facciamo ogni giorno per i nostri fratelli e sorelle».



Dedicata ai 17 punti dell'Agenda Onu l'edizione 2018 dell'evento organizzato a Villa Borghese da Earth Day Italia e dai Focolari

## Villaggio per la Terra, obiettivi per lo sviluppo sostenibile

DI FILIPPO PASSANTINO

Ruoterà attorno alle 17 piazze dedicate agli obiettivi per lo sviluppo sostenibile il «Villaggio per la Terra», che sarà allestito al Galoppatoio di Villa Borghese. L'evento, organizzato da Earth Day Italia e dal Movimento dei Focolari di Roma, sarà aperto nel giorno del Natale di Roma, sabato 21 aprile, e continuerà fino a mercoledì 25. L'edizione di quest'anno, la quinta, è dedicata ai 17 punti che compongono l'Agenda Onu 2030, racchiusi in cinque parole, temi delle giornate. Ciascuna sarà approfondita con iniziative e in un'ora di talk show. Nel

primo giorno la parola chiave sarà «people». Quindi l'attenzione sarà rivolta alla cultura dello sport come «via privilegiata» per superare i limiti fisici e relazionali. Il secondo giorno si rifletterà sulla parola «planet». E verranno illustrati i 17 obiettivi nel loro insieme. Nel terzo giorno la parola è «prosperity». Quindi, si approfondirà nelle varie iniziative l'economia circolare. La parola del quarto giorno sarà «peace». E qui i giovani saranno protagonisti nel declinare la pace nel rispetto della natura e del pianeta. Infine, il quinto giorno sarà dedicato alla «partnership»: sarà il momento del dialogo interreligioso. Nel villaggio, visitato due anni fa da Papa Francesco, le piazze saranno presidiate da studenti dell'Università Cattolica, che si sono preparati sui 17 punti, che spaziano dalla lotta alla povertà ai cambiamenti climatici.

Saranno loro a confrontarsi con associazioni, imprenditori ed enti locali e, poi, a caricare i contenuti su un portale, che presenterà le evoluzioni dei dibattiti sui singoli temi. L'obiettivo degli organizzatori è quello di «renderlo punto di incontro tra stakeholders». «Rispecchierà i lavori delle piazze, ma vogliamo creare sinergie che incentivino lo sviluppo sostenibile anche quando la manifestazione sarà terminata», spiega Pierluigi Sassi, presidente di Earth Day Italia. Il villaggio si estenderà anche in altre zone. L'area del Galoppatoio sarà dedicata allo sport. Oltre 30 federazioni sportive presenteranno le loro attività: dalla pallanuoto alla pallacanestro, dal calcio alla dama. Altri mini-villaggi saranno dedicati a bambini e ragazzi con giochi, workshop e animazioni teatrali sul tema del rispetto per l'ambiente. Per scrutare le stelle sarà

allestita un'area scientifica e un planetario in collaborazione con l'Ingv. «L'approccio al tema ecologico nel senso più ampio proposto dalla Laudato si' ci permette di dialogare con molti più attori della cultura contemporanea – spiega Donato Falmi, corresponsabile della comunità romana del Movimento dei Focolari –, inoltre, il villaggio è un'occasione per far risaltare gli aspetti positivi della nostra città e dialogare anche con le istituzioni». Nella Terrazza del Pincio andranno in scena, dopo le 20, i concerti. Il 22 aprile, nell'Earth day, si esibirà Radio2 social band con il rapper Briga, Eloide e Chiara Galiazzo. Il 24 è in programma la selezione dei giovani per Sanremo 2019 e la Rino Gaetano band. Il 25 sarà il momento di Tony Esposito con la band di percussionisti composta da Clementino, Byron ed Enrico Capuano.

# Profughi musulmani all'udienza generale del Papa, i sogni di Mamadou



I ragazzi con il Papa (foto Sir)

**M**amadou, 19 anni, viene dal Mali. È arrivato due anni fa con un barcone ed è musulmano. Sogna tutte le notti Papa Francesco. Mercoledì lo ha incontrato all'udienza in piazza San Pietro ed è riuscito a dirglielo. Il Papa ha risposto: «Prega per me, perché siamo tutti fratelli e sorelle». Mamadou è uno dei 16 ragazzi musulmani, tutti richiedenti asilo o rifugiati, partiti da Firenze per partecipare alla catechesi del mercoledì. Fanno parte di un gruppo di studenti di lingua italiana della scuola per migranti "Inaltreparole". Vengono dal Mali, dal Gambia, dalla Nigeria, dalla Guinea, dal Senegal, dal Niger. Hanno tutti in comune qualcosa: la drammaticità del viaggio attraverso il deserto, la Libia e il mare. E una data, diversa per ciascuno, che non scorderanno mai, quella dello sbarco in Italia. La salvezza, la libertà. Due anni fa, il 12 giugno 2016, durante una udienza simile, Papa Francesco aveva fatto salire a sorpresa alcuni di loro sul palco, dopo aver visto lo

striscione che espongono: «Per un futuro insieme». Ora sono tornati in piazza, hanno scattato selfie e sono riusciti a dirgli poche ma sufficienti parole. Un altro Mamadou, suo connazionale, ha 25 anni e in Italia da tre. «È stato un viaggio molto duro, durato 4 mesi - dice -. In Libia sono stato due mesi in prigione. Lì ci usano come schiavi, ci fanno lavorare gratis. Fanno business con i neri e se non paghi per uscire ti mandano sul barcone». In mare, prosegue, «ho avuto tanta paura perché era molto mosso. Alcuni sono stati uccisi sulla barca ma noi non potevamo aiutarli perché altrimenti uccidevano anche noi. Poi ci hanno portato in una grande barca con 2.000 persone, c'era anche gente morta, feriti e affamati». Ora Mamadou vuole prendere la licenza media. «Il mio sogno è diventare dottore ma temo non sia facile». Il sogno numero due, aggiunge, «è aiutare i malati in difficoltà». Sura, 19 anni, è partito dal Gambia a gennaio 2015 ed è arrivato in Italia il 2 agosto 2016. «I momenti più duri

sono stati in Libia - sottolinea -. È un Paese senza legge, i neri hanno molti problemi». In Libia ha lavorato come domestico: «Ma non potevo rimanere lì, allora ho pagato per venire in Italia. Mi aspettavo di essere libero e ho trovato la libertà». Anche Sura ha un sogno enorme: «Diventare un calciatore della Roma». Il viaggio di Ibrahim, 22 anni, sempre dal Gambia, è iniziato invece molto prima, nel 2013. «Ho lasciato il Gambia per salvare la mia vita, poi sono stato in Mauritania per un anno ma anche lì ero in pericolo». È arrivato in Italia il 14 giugno 2015. «Il deserto è stata la parte più brutta del viaggio - ricorda -. Eravamo in 100 su un camion. Abbiamo avuto un incidente e siamo rimasti fermi lì due settimane. È stato molto difficile, una persona è morta cadendo dal camion». Dopo un anno in Libia, lavorando come domestico, ha deciso di affrontare il mare quando anche il suo datore di lavoro libico è stato costretto a fuggire in Tunisia. «Mi ha consigliato di scappare, altrimenti mi

avrebbero arrestato». Ibrahim parla arabo, inglese, portoghese e altri dialetti africani. Vorrebbe concludere gli studi in scienze naturali avuti in Gambia ma la conoscenza delle lingue gli è utile per lavorare come mediatore culturale al Tribunale di Firenze. Fa inoltre servizio civile in ospedale, aiutando le persone non vedenti. M.F. è invece una giovane nigeriana di 19 anni. «Sono stata in Libia sette mesi - racconta -. È un Paese molto pericoloso, soprattutto per le donne. Non c'è cibo, acqua, non c'è niente». È in Italia dal 5 ottobre 2016. L'imbarcazione su cui viaggiava è stata soccorsa prima da una nave tedesca, poi da una italiana. «In tutto 5 giorni di mare - precisa -. Qui sono contenta perché c'è cibo, frutta, si può fare la doccia. Però la lingua per me è ancora un problema, anche se a scuola ho insegnato molto bravo». In Nigeria sognava di lavorare in banca. «Ora vorrei fare la cuoca perché mi piace il cibo italiano, è molto buono».

Patrizia Caiffa

Sei futuri sacerdoti si sono formati al Collegio Redemptoris Mater, cinque al Maggiore. Altri 5 saranno ordinati con loro da Francesco

## Domenica 22 le ordinazioni: undici «sì» per la diocesi



Un momento delle ordinazioni dello scorso anno (foto Gennari)



Il Papa ordina un sacerdote

DI MICHELA ALTOVITI

**S**ono 16 i diaconi che domenica 22 aprile saranno ordinati sacerdoti nella Messa solenne presieduta da Papa Francesco, con inizio alle 9.15, nella basilica di San Pietro. I nuovi presbiteri - undici per la diocesi di Roma - pronunceranno il loro «sì» nella IV domenica di Pasqua, detta del Buon Pastore, in cui la Chiesa celebra la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (venerdì 20 il vicario De Donatis presiederà la veglia di preghiera per le vocazioni). Sei di loro si sono formati al Collegio diocesano Redemptoris Mater, cinque hanno studiato presso il Seminario Romano Maggiore, quattro appartengono alla Famiglia dei Discepoli e un orioniano ha compiuto il suo percorso presso la parrocchia di Ognissanti; hanno origini, esperienze di vita e carismi diversi ma per tutti la «chiamata» è stata fonte di gratitudine e speranza. «È per dire il mio «grazie» a Dio che ho scelto la strada del sacerdozio - racconta Thierry Randrianantenaina, 27 anni, originario del Madagascar e studente del Redemptoris Mater -. Il matrimonio dei miei genitori infatti si è salvato per pura grazia: è stato un segno di fedeltà che il Padre mi ha fatto sperimentare nella mia vocazione e che tuttora è seme di speranza nel mio futuro ministero». Il padre ha avuto un problema di alcolismo che ha pesato sull'equilibrio familiare ma «l'accompagnamento della Chiesa, in particolare con l'esperienza del Cammino neocatecumenale - racconta - ci ha fatto sperimentare la misericordia di Dio». Anche la vocazione di Juraj Baskovic, 37 anni, croato, è maturata in seno al Cammino neocatecumenale: «Non avrei mai avrei pensato di diventare un giorno sacerdote», ricorda, ma all'età di 20 anni «il Signore

cominciò ad illuminare le mie sofferenze e a guarire le mie ferite affettive dell'infanzia». Poi, durante «un'esperienza in Montenegro capii che volevo essere missionario e mi aggregai a una équipe che operava in una diocesi in Macedonia». Quest'esperienza forte e il sentirsi amato da Dio «senza esigermi mai che cambiassi o diventassi perfetto, mi ha fatto capire che dedicare la vita a fare la Sua volontà deve essere qualcosa di meraviglioso». Dopo quasi sette anni di missione, l'ingresso al Redemptoris Mater. Dal Collegio diocesano provengono anche altri quattro ordinandi: Phaulo Do Van Tan, 37 anni, originario del Vietnam, il trentottenne Thein Lwindel, del Myanmar, il colombiano Fabio Alejandro Perdomo Lizcano e Moises Pineda Zacarias, nato a San Salvador nel 1990. Renato Tarantelli Baccari, della parrocchia San Giuseppe al Trionfale,

41 anni, è il più grande dei cinque ordinandi del Seminario Romano Maggiore: «La mia vocazione tardava - racconta - è giunta dopo che già avevo improntato la mia vita affettiva e professionale come docente di diritto tributario»; nove anni fa «un'esperienza dirompente», quale il cammino da Lourdes a Santiago, «mi fece capire che volevo, ed ero, qualcosa di diverso. Mi sono sentito amato di una dolcezza e una tenerezza mai sperimentate: il Signore mi ha sorpreso e io ho sorpreso me stesso trovando il coraggio, senza riserve, di dire «sì» alla Sua chiamata». Anche Gabriele Nascia, della parrocchia Santa Maria Addolorata, 29 anni, ha sentito «cadere le difese e crollare le paure di fronte alla chiamata del Signore»; si è sentito «cercato - racconta - non perché fossi speciale ma proprio perché, invece, ero debole». Entrato in Seminario Minore a 16

anni, ne è poi uscito a 20 anni, sperimentando una fase di «crisi nel senso anche positivo del termine, come rinascita mediante una ricerca travagliata», durante la quale, racconta, ha imparato «a riconoscere come il desiderio più profondo del cuore coincide con la volontà di Dio». Quindi, «sbrogliata la matassa che conteneva quel filo d'oro che il Signore aveva fatto per me», don Gabriele vive la vocazione come «un cammino nel quale la meta è l'amore per Dio e i fratelli. La vocazione non è un dono che Dio ha fatto a me ma che fa agli altri, cioè coloro che incontrerò nel mio servizio di sacerdote». Così anche Emilio Cenani, 32 anni, originario di San Frumenzio ma cresciuto nella fede nella parrocchia di Sant'Ippolito, vive la propria vocazione al sacerdozio come «un modo per restituire agli altri quanto ho ricevuto: desidero farmi strumento dell'incontro con Gesù». Laureato in Medicina, dal terzo anno di studi universitari ha intrapreso un percorso di discernimento «dopo l'esperienza forte, nel 2005, di un viaggio di missione in Brasile - spiega -: nell'incontro con le persone più povere ho sperimentato un rapporto più profondo con il Signore riconoscendolo, vivo, negli ultimi». È nel vivere la sofferenza non solo di persone lontane ma anche di «quelle a cui voglio più bene» che il giovane ordinando si è sentito «cercato da Dio nel quale ho riposto la mia fiducia». Provengono dal Maggiore anche i diaconi Massimo Cunsolo, 28 anni, e Michele Ferrari, 26 anni. Don Gabriele Faraghini, rettore del Seminario Romano da settembre, si dice «grato per raccogliere questi frutti che non ho piantato e non ho contribuito a far crescere», e auspica che i nuovi sacerdoti «non perdano mai l'entusiasmo dell'evangelizzazione, continuando ad amare il Pastore e le sue pecore».



Mario Calabresi con Niccolò Fabi

DI ANTONELLA GAETANI

**L**e mani stringono le radici delle ninfee. Di queste si nutrono le persone in Sud Sudan, un Paese stremato dalla guerra civile con 4 milioni di sfollati. In pratica un abitante su 3 lascia la propria casa. La guerra tra etnie ha sgretolato il Paese. Ogni generale con la sua armata ha dato vita a un centro di

potere. Proprio per mantenere viva l'attenzione su questo territorio, nel quale da un anno è scoppiata l'emergenza fame, è stato organizzato un incontro al Casino dell'Aurora Pallavicini, a Roma. Medici con l'Africa Cuamm da dieci anni è presente nel Paese cercando di raggiungere anche le zone più difficili e offrire cure mediche di base. Come ricorda Mario Calabresi, direttore di Repubblica, che modera l'incontro, «l'Africa ci riguarda». In Sud Sudan un semplice parto cesareo può uccidere una mamma. Non ci sono ginecologi. Solo un'ostetrica ogni 20mila persone. La vita è appesa a un filo. In questa situazione le strutture sanitarie del Cuamm rappresentano l'unica possibilità per curarsi. Sono loro a supportare 5 ospedali e 164 strutture sanitarie.

## Il dramma del Sud Sudan, la vita appesa a un filo

Gli operatori locali sono oltre mille. Presente anche una scuola per ostetriche che quest'anno ha rilasciato i primi 20 diplomati. «Queste ragazze sono felicissime di fare qualcosa per il loro Paese. Una gioia che si porta via il desiderio di venire in Europa», dice don Dante Carraro, direttore di Medici con l'Africa Cuamm. «Anche così - continua - si costruiscono piste di futuro, tra mille difficoltà». Piste che poi hanno bisogno della politica. «Gli ultimi governi si sono impegnati per rimettere l'Africa al centro dell'agenda», dice il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni. «La priorità - continua - è rappsennata da flussi migratori regolari e regolati e la lotta ai trafficanti di esseri umani». A dare la sua testimonianza anche Giovanni Dall'Oglio, fratello del gesuita Paolo, scomparso in Siria più di quattro anni fa. Lui, collegato dalla sua stanza in Sud Sudan, lì fa il medico per il Cuamm. «Ogni

giorno si lotta per sopravvivere - dice -. Ci siamo inoltrati nelle parti più difficili del Paese, raggiungibili solo con le canoe o l'elicottero. Sono luoghi dove la gente è abbandonata e non c'è nessun presidio sanitario. Lì abbiamo costruito strutture sanitarie di fortuna e fatto oltre 7mila visite». Il Sud Sudan è tra i Paesi più poveri dell'Africa. «I soldati uccidono senza un perché. I bambini non hanno cibo», racconta Chiara Scanagatta, coordinatrice dei progetti Cuamm in Sud Sudan. «Nel 2017 sono state fatte oltre 377mila visite ambulatoriali pediatriche, quasi 17mila parti assistiti e oltre 45mila prime visite prenatali». Per uscire da questa situazione di conflitto è necessario il dialogo. «Centrale il ruolo delle Chiese protestanti e cattoliche», sottolinea Giuseppe Mistretta, direttore per i Paesi dell'Africa sub sahariana alla Farnesina. Presente all'incontro anche il cantautore Niccolò Fabi, testimonial per il

*L'impegno dei Medici con l'Africa Cuamm alla presenza di Gentiloni Testimonial Niccolò Fabi*

Cuamm. «Io sono voluto andare in questi territori. Lì la vita scorre con ritmi diversi. Il tempo è più lento. Ricordo che dovevamo attraversare un guado e per farlo abbiamo dovuto attendere 4 ore. Da noi sarebbe impensabile. Ma non era un problema solo nostro. Tutta la collettività era coinvolta e ci aspettava dall'altra parte». Una terra arida da guerra, ma feconda di vita e di amore. Tra i progetti, sono in cantiere strutture sanitarie mobili dove fare visite prenatali, vaccinazioni e assistenza al parto alle comunità rifugiate nelle paludi a Nyal.

